



**Memoria parlamentare nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo
attuazione della direttiva (UE) 2019/904 sulla riduzione dell'incidenza di
determinati prodotti di plastica sull'ambiente (291)**

10^a Commissione Industria e 13^a Commissione Territorio riunite

22 settembre 2021

Premesse

CONFIDA (www.confida.com) è l'unica associazione di categoria che rappresenta, a livello nazionale, l'intera filiera della distribuzione automatica di cibi e bevande. Socio effettivo di Confcommercio – Imprese per l'Italia e partner di EVA – la European Vending Association - tra i suoi membri CONFIDA conta attualmente oltre 550 imprese operanti nei settori della gestione e fabbricazione dei distributori automatici di alimenti e bevande, della fabbricazione di prodotti utilizzati nella distribuzione automatica e nel settore dei servizi e della commercializzazione.

Nel campo della distribuzione automatica, o vending, l'Italia è leader a livello internazionale. Il nostro Paese infatti ha la più ampia rete distributiva alimentare automatica d'Europa con oltre 820 mila vending machine installate, seguito da Francia (590 mila), Germania (545 mila) e Inghilterra (421 mila). Sono più di 3000 le imprese della distribuzione automatica in Italia, con un indotto occupazionale di oltre 30 mila persone. A questi numeri si devono aggiungere le imprese coinvolte in tutta la filiera, come quella dei produttori alimentari e dei fabbricanti di accessori e di tecnologie per le vending machine.

I distributori automatici sono un prodotto della tecnologia italiana apprezzata in tutto il mondo. I fabbricanti italiani di vending machine sono infatti leader a livello mondiale e circa il 70% della produzione italiana viene esportata all'estero. Tra le produzioni italiane del vending esportate anche all'estero non ci sono solamente le macchine, ma anche molti prodotti accessori tipicamente utilizzati nelle vending machine, quali prodotti in plastica monouso come bicchieri, agitatori di bevande e bottiglie.

La Transizione Ecologica e le issue del settore

Così come molti altri settori dell'economia italiana, anche il comparto della distribuzione automatica ha subito particolarmente gli effetti negativi della crisi pandemica a causa dell'imposizione degli obblighi di smart working nel settore pubblico, l'incentivazione del lavoro agile nel settore privato e la didattica a distanza, che hanno precluso l'utilizzo delle vending machine da parte dei consumatori.

In aggiunta a questa situazione di crisi, il settore sta affrontando un difficile percorso verso la transizione ecologica, non già per reticenze dello stesso comparto, che dal 2014 ha dato vita in seno all'associazione il progetto "Vending Sostenibile", che promuove volontariamente le buone prassi di sostenibilità, ma per alcune criticità dovute all'applicazione di normative ad un comparto altamente tecnico e complesso.

Queste problematiche, esposte nelle pagine seguenti, rischiano sensibilmente di penalizzare un settore già fortemente colpito in questi mesi, e che rappresenta una delle eccellenze del Made in Italy riconosciuto in tutto il mondo. Per altro, il settore si è caratterizzato negli scorsi anni per la grande propensione agli investimenti in ricerca e sviluppo, non solo nel campo della transizione ecologica, ma anche in quello dell'innovazione tecnologica.

Tra le normative maggiormente impattanti sul settore della distribuzione automatica rientra, *in primis*, la Direttiva 2019/904 sulla plastica monouso, cd. *Direttiva SUP*, relativa alla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente, che mira a prevenire e ridurre l'impatto sull'ambiente marino (*marine litter*). Il recepimento nell'ordinamento italiano della Direttiva è stato definito con la legge 22 aprile 2021, n. 53 recante la delega al Governo per il recepimento delle Direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea, c.d. *Legge di delegazione europea 2019-2020*.

In particolare, l'articolo 5 della Direttiva SUP, a decorrere dal 3 luglio 2021, impone il divieto di immissione sul mercato di determinati prodotti in plastica. Tra questi, vengono ricompresi anche i **c.d. agitatori di**

bevande, anche denominati “palette”, e che costituiscono un elemento essenziale per l’erogazione delle bevande calde attraverso i distributori automatici. Si tenga presente, che le bevande calde (caffè, cappuccini, tè e cioccolate) sono il prodotto principale venduto dai distributori automatici di cui rappresentano il 65% delle consumazioni. Le bevande calde hanno la necessità di essere erogate ad alte temperature (tra gli 80°C e i 90°C) e pertanto necessitano di prodotti monouso tecnici (bicchierini e palette) che possano resistere alle alte temperature. Inoltre nelle vending machine, le palette sono inserite all’interno di un apposito vano erogatore che le sgancia automaticamente e pertanto, devono possedere specifiche caratteristiche tecniche (dimensioni, spessore, resistenza all’umidità e al calore interni alla macchina) che ne garantiscono l’affidabilità di erogazione oltreché la resistenza ad umidità e calore.

Questi prodotti tecnici per la distribuzione automatica (bicchieri e palette in plastica), come si diceva sono realizzati da aziende italiane leader a livello internazionale. Riguardo alle palette, in Italia operano almeno 7 imprese leader a livello internazionale che producono in Italia e commercializzano in tutto il mondo un solo prodotto, ovvero la palette in plastica della distribuzione automatica.

Le previsioni contenute della Direttiva SUP pongono in essere alcune problematiche, non solo per le aziende che producono questi prodotti, ma per tutto per il comparto del vending per cui questi prodotti sono essenziali per l’erogazione del servizio.

L’essenzialità degli agitatori di bevande in plastica è data specialmente dalla **mancanza di materiali alternativi** che rispettino le indicazioni della Direttiva stessa. La bioplastica compostabile, per esempio, sebbene non sia stata esclusa dallo schema di decreto legislativo di recepimento della Direttiva, non regge le alte temperature delle bevande calde, mentre il legno non ha la certificazione di riciclabilità e non ha la stessa resistenza all’umidità e al calore interni alla macchina. Tutte queste tecniche devono garantire l’affidabilità di erogazione la quale, al momento, è garantita solamente dai tradizionali agitatori in plastica.

Pertanto, il divieto di commercializzazione di tali prodotti, a nostro avviso, contrasta con gli stessi principi generali della Direttiva SUP che nei *Considerandum* iniziali introduceva due concetti che avrebbero dovuto essere alla base delle soluzioni da adottare per ogni tipologia di prodotto:

1. **Sostituibilità** - Nel caso in cui per determinati prodotti di plastica monouso non siano immediatamente disponibili alternative adeguate e sostenibili, si dovranno perseguire obiettivi di riduzione del consumo e non di divieti di immissione sul mercato.
2. **Proporzionalità** - Laddove gli Stati membri decidano di attuare tale obbligo mediante restrizioni di mercato, dovrebbero provvedere affinché tali restrizioni siano proporzionate e non discriminatorie.

Le possibili soluzioni: 1) investimenti in ricerca e sviluppo per la transizione ecologica

Alla luce dell’importanza che questo imballo tecnico riveste per tutto il settore della distribuzione, abbiamo particolarmente apprezzato la possibilità, prevista all’interno dello schema di decreto legislativo, di smaltire le scorte a magazzino a condizione che possa esserne dimostrato l’acquisto da un fornitore in data antecedente alla effettiva decorrenza del divieto di immissione stesso. Questa possibilità, oltre che di buon senso essendo volta a non sprecare tutte quei prodotti ormai realizzati e che avrebbero dovuto essere dispersi perché non più utilizzabili, permetterà a tutte quelle aziende specializzate nella produzione di palettine in plastica, in primo luogo, di convertire l’attività in rivenditori di quei prodotti ad ora ammessi (es. la palette in legno) e, in secondo luogo, di portare avanti attività di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti in bioplastica.

Ad oggi, infatti, come anticipato, prodotti alternativi non sono di fatto presenti nel mercato. Tuttavia, sarebbe auspicabile l'adozione di tutte quelle opportune iniziative, anche di carattere economico, volte a **sostenere questo sforzo di ricerca e sviluppo da parte delle aziende per far sì che possano essere coperti i costi di ricerca, sviluppo e di transizione verso nuovi materiali alternativi alla plastica, che possano resistere alle alte temperature presenti nei distributori automatici di bevande calde.**

Le possibili soluzioni: 2) l'economia circolare

Non solo, in questi anni, consapevoli della necessità di dover sviluppare un **sistema basato sui principi dell'economia circolare**, anche alla luce degli orientamenti delle Istituzioni Europee, l'Associazione ha elaborato insieme ad altri due soggetti attuatori quali Corepla, il Consorzio Nazionale per la Raccolta e il Recupero degli Imballaggi in Plastica, e Unionplast, l'Unione Nazionale Industrie Trasformatrici Materie Plastiche - Federazione Gomma Plastica, un **progetto per promuovere cicli "chiusi" di raccolta e riciclo di prodotti plastici chiamato RiVending** (www.rivending.eu).

Questo ciclo viene promosso per i tre principali imballi di plastica utilizzati nella distribuzione automatica: il bicchierino e la paletta del caffè (entrambi in polistirolo compatto) e la bottiglietta di acqua e bibite (in PET). Queste due tipi di plastiche vengono raccolte in appositi contenitori posti a fianco dei distributori automatici e poi ritirati dalla utility incaricata dei rifiuti. Il Corepla si occupa infine del trasporto presso un centro di riciclo che ritrasforma bicchieri, palette e bottigliette in gemme di plastica pronte per essere reimmesse nella produzione di altri prodotti. L'intento del progetto è raggiungere il c.d. *cup-to-cup* o *bottle to bottle* ossia la produzione di nuovi bicchieri, palette e bottigliette per il vending con plastica riciclata.



L'ampia presenza di punti di ristoro in Italia (oltre 820 mila distributori) e i luoghi dove sono ubicati (scuole, università, aziende, ospedali ecc) fanno sì che il progetto RiVending abbia un alto valore di educazione al riciclo.

Il progetto RiVending infine può rappresentare una soluzione efficace anche per i cosiddetti "agitatori per bevande" o palette del caffè inseriti dalla Direttiva Europea sulla Plastica Monouso (SUP) tra i prodotti sottoposti a divieto di immissione nel mercato previsto dalla Direttiva.

RiVending e PNRR

Per ultimo, si segnala come RiVending sia un progetto che ricalchi nella sua interezza lo spirito e gli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Come Associazione abbiamo accolto con favore la scelta del Governo di **destinare oltre 2 miliardi di euro nella Componente relativa al miglioramento della capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti e per l'economia circolare**. Di particolare importanza, risulta l'allocazione di 600 milioni di euro volta a finanziare progetti "faro" di economia circolare con l'obiettivo di potenziare la rete di raccolta differenziata e degli impianti di trattamento e riciclo, contribuendo al raggiungimento dei target europei di riciclo di almeno il 65% dei rifiuti plastici. Riteniamo che il Progetto RiVending consenta di contribuire a raggiungere tali ambiziosi obiettivi per pertanto, in tal senso, richiamiamo l'attenzione delle Istituzioni Italiane verso il progetto.